

## IL TALENTO LETTERARIO NON SEMPRE VA D'ACCORDO CON LA LOGICA

*Eluana, organizzazione di menzogne. Duro dissenso dalla Tamaro e da noi*

Al direttore - Sarebbe un sollievo, una volta tanto, provare a discutere con una scrittrice, invece che con un uomo di religione. Se potessero essere tempi, questi, per la più serena discussione. Uno scrittore non ha da difendere se non il suo prezioso sentimento della realtà, la sua attenzione estrema all'individuale e al dettaglio, la sua sensibilità alle differenze e alle sfumature di valore, la sua esperienza del bene e del male. Uno scrittore, se è vero, ha da cantare il Veni creator spiritus più di ogni altro, e a volte ha più motivi di ringraziarlo di un uomo di religione. Uno scrittore vero ravviva ogni cosa che la sua parola tocca, e dunque sa cosa vuol dire "dono di vita" - attributo teologico dello spirito. Quello che uno scrittore ha da dire va cercato nei suoi libri, e non nelle interviste di battaglia che gli può capitare di concedere. E tuttavia uno scrittore, né più né meno che ogni altro cultore dello spirito, dovrebbe riconoscere e onorare quello che ci pare il bisogno più sacro, anche se nessuno lo menziona: il bisogno di verità. Ma Susanna Tamaro non sembra farne molto conto, di questo bisogno sacro. Sembra proprio indifferente allo strazio che ne fa.

"Dietro l'umanitarismo eutanasiaco Susanna Tamaro indovina il ghigno della morte e la stessa indifferenza nazista che ha aperto i lager". Questo il pensiero che alla "scrittrice italiana più letta nel mondo" viene attribuito. Viene da rispondere con le parole di Simone Weil: "Quando il giornalismo si confonde con l'organizzazione della menzogna, costituisce un crimine". Non sto ipotizzando che le parole di Susanna Tamaro siano state travisate, esse sono riportate fra virgolette. Sto affermando che il risultato apparso su questo giornale (29/01) sotto il titolo "L'umanitario contro l'umano" è, concertata o no che sia, organizzazione della menzogna. E procedo ad argomentare.

Primo: l'analogia fra coloro che hanno vissuto con lo

sterminio nazista e hanno taciuto, e coloro che oggi difendono la battaglia civile di Peppino Englaro. Dov'è? Nell'indifferenza alla pratica di indurre la morte. Ecco numerose men-

zogne in una singola tesi. La prima: gli indifferenti di allora negavano, esattamente come i negazionisti di oggi. Non vedevano, e non volevano vedere, il fatto: l'assassinio di massa di uomini, donne e bambini vivissimi. C'era un fatto, e loro lo negavano o lo ignoravano. Perché, attenzione, l'accusa della Tamaro è questa: indifferenza, negazione, omissione. Invece all'altro capo di questa stralunata analogia noi vediamo uomini che soltanto una cosa chiedono: che non ci sia più l'orrore del buio e del non detto, che decisioni radicali non siano più prese da qualcuno sulla vita o sulla morte di qualcun altro in modo nascosto, nel più incontrollato arbitrio. In questo molti riconoscono

(chi scrive fra loro) il valore della battaglia di Peppino Englaro: che appunto la volontà ultima delle persone e di nessun altro possa iscriversi nel loro testamento, alla luce del sole, della coscienza e della libertà. Dunque non uno stesso fatto

sussiste a fondare l'analogia, ma il suo opposto. La seconda menzogna: l'atteggiamento dei

complici di allora e dei sostenitori del diritto scritto di oggi è lo stesso. Questa menzogna è perfino ridicola tanto è surreale. Come i negazionisti di oggi, quelli di ieri non sarebbero affatto andati orgogliosi dei fatti che negavano, altrimenti non li avrebbero negati. Ma chi difende una libertà ci-

vile difende un valore, e la natura di un valore è di risplendere anche al di là della personale terribile sofferenza, e in questo suo modo "trascendente", di riscattarla, in vero e proprio sacrificio al servizio del bene comune. Quante volte meno doloroso sarebbe stato per Peppino Englaro sottrarsi alla pubblica gogna, lasciare che le cose avvengano di nascosto. Ma la propria sofferenza non è una buona ragione, per un uomo generoso e coraggioso, di non affermare un valore e non cercare di realizzarlo. A tal punto questo è vero che alcuni, i migliori di noi, preferiscono sacrificare la propria vita a un ideale, piuttosto che conservarla a prezzo del tradimento di quell'ideale. Ecco un'altra palese falsificazione del vero, dunque: "La vita è l'unica cosa sacra che c'è". Non è stato vero per nessuno che l'abbia liberamente data per un amico, per una figlia, per il suo paese, per la verità o per Iddio, e questa ulteriore menzogna è un insulto terribile a tutti quelli che a questo modo l'anno donata. La possibilità di trascendere in questo modo la nostra biologia è quello che ci definisce come persone, e negare questo non è più neppure una menzogna giornalistica. E' una menzogna metafisica. Tutte queste menzogne, poi, dette precisamente a ridosso del giorno della memoria, quasi a far eco a quella terribile negazione della verità che è, precisamente, il negazionismo. In altre circostanze verrebbe semplicemente da dire: non è detto che il talento letterario vada d'accordo con la logica e con l'etica. Ma in queste circostanze viene solo da dire: vergogna.

Roberta De Monticelli